



... questo **NON** è **AMORE**

2020



Ogni volta che mi trovo ad affrontare per motivi istituzionali questa tematica, mi piace ricordare che la Polizia di Stato ha iniziato un percorso di specializzazione già negli anni '90, fino a diventare, con i propri uffici e servizi, il "terminale" di tutta quella necessaria e doverosa attività di prevenzione e di contrasto dei reati di violenza di genere.

Anche in questo periodo, caratterizzato da diverse emergenze, le statistiche ci mostrano come la donna, in quanto donna, continui ad essere la destinataria privilegiata di efferati fatti di sangue.

E allora più che mai oggi, che il sistema normativo è particolarmente attento a queste situazioni ed offre numerosi strumenti di tutela, emerge la triste verità, che riconduce le cause primarie dei delitti basati sul genere della vittima a fattori culturali: le violenze sono il frutto di una considerazione della donna come un oggetto di proprietà. Le forze di polizia sono sempre più preparate sulle tematiche, si sono dotate di luoghi idonei dove accogliere la vittima, si sono aggiornate sui moduli operativi e di primo contatto, la rete ed il funzionamento dei centri antiviolenza è ormai consolidata. Grazie alla sinergia di queste componenti, le vittime ottengono un importante sostegno in momenti così delicati, in cui far emergere il loro disagio è sempre difficile.

Il ruolo decisivo ora spetta alla comunità: tanto più una donna si sentirà protetta nel contesto in cui vive tanto più capirà che *uno schiaffo ricevuto non è solo uno schiaffo*, che la denuncia non sarà un atto di cui vergognarsi, ma la giusta soluzione a un percorso di violenza subita.

Noi facciamo grandi sforzi e continueremo a farli, ma fino a quando la comunità si disinteresserà e non si farà carico di sostenere le vittime, fino a quando le donne si sentiranno sole nell'ambito della comunità, il nostro impegno resterà incompiuto.

Il nostro servire la collettività verrà sempre fatto con pazienza, amore, coinvolgimento emotivo, con il sorriso sulle labbra, perché ogni servizio, che può addirittura rivelarsi funesto, è un qualcosa che accresce ognuno di noi. *Servire è la nostra unica ragione di esistere.*

Il Capo della Polizia
Direttore generale della pubblica sicurezza
Franco Gabrielli

“Non lasciamo che gli uomini spengano i nostri sorrisi”

Con la mia testimonianza spero di poter far arrivare un messaggio a tutte le donne, ma anche agli uomini, **perché il femminicidio si può combattere e si può vincere** solo alla luce di una **rinnovata comprensione e complicità tra i sessi**.

Vorrei dire alle ragazze più giovani, a quelle che restano intrappolate in storie di “non amore”, **di volersi più bene e di cercare di capire la forza che le donne portano nel mondo**. Questa forza deve responsabilizzarci e deve indicarci la strada. **È necessario che parta da noi**, dalla nostra forza, la ricerca di un dialogo aperto col mondo maschile, affinché gli uomini capiscano cosa siamo diventate in questi anni di grandi cambiamenti. Come gli uomini, le donne oggi sono alla ricerca della realizzazione professionale, dell'appagamento sessuale, della genitorialità, della libertà, del gioco. Ed è **solo nel gioco dell'identificazione che sapremo amare ed educare la nostra parte maschile, così come l'uomo potrà specchiarsi in noi, amarci e tifare per la nostra felicità**, smettendo di riempire le pagine dei giornali con storie di femminicidio.

Cristiana Capotondi



“Non lasciamo che gli uomini spengano i nostri sorrisi”

La vittima al centro

A cura del Direttore Centrale Anticrimine **Francesco Messina**



Con questo opuscolo, frutto della esperienza della Polizia di Stato, rinnoviamo il nostro impegno a divulgare e informare, in maniera semplice e lineare, **sperando che la lettura e l'epilogo di ogni singola storia riportata possa scardinare ogni paura e rappresentare per le innumerevoli vittime di violenza di genere lo stimolo a chiedere aiuto e denunciare.**

Il bagaglio professionale maturato in tanti anni ci ha consentito di trovare delle soluzioni più consone alle complesse problematiche connesse a questo delicato settore, conferendo all'intervento repressivo il carattere di

estrema ratio, poiché esso dovrebbe concretizzarsi solo laddove gli strumenti preventivi non abbiano avuto efficacia o non siano stati tempestivamente adottati.

Occorre liberarsi da tutte quelle visioni obsolete e anacronistiche che, nell'ottica di salvaguardare a ogni costo l'integrità familiare, mirano a ricomporre e ricostituire bonariamente lo *status quo* con inevitabili e gravissime conseguenze.

Nella prolifica evoluzione legislativa, un consolidato e valido strumento è divenuto il potere di ammonimento del Questore, poiché, potendo essere adottato anche nei casi che costituiscono l'anticamera di fattispecie più gravi, anticipa in via preventiva la soglia di tutela.

In tale ottica, nuova e moderna, che **pone al centro l'interesse della vittima, è stato indispensabile rimodulare l'approccio operativo di fronte all'emergenza COVID, attualizzandolo anche con nuovi strumenti tecnologici e social, come la diffusione della APP Youpol.**

Preziosa si è dimostrata la collaborazione dei Servizi Sociali, dei Centri Antiviolenza e dei Presidi Ospedalieri dislocati sul territorio che, con il loro operato, completano e sostengono costantemente l'attività degli operatori di polizia.

La **VIOLENZA** di genere contro le donne l'evoluzione normativa

Di definizioni di violenza di genere se ne trovano a centinaia. Ma la parola chiave per capirne il senso è una: "genere". Questo termine vuole sottolineare la differenza tra la biologia e la cultura, tra il sesso ed il genere.

Quando accade perché considerate "di genere inferiore", non si chiama "violenza contro le donne", ma **"violenza di genere contro le donne"**.

Una violenza che nasce dalla convinzione che una donna debba comportarsi solo in un modo, deciso dal maschio, che rivendica il totale controllo sulla "sua" donna e sul suo corpo, ne limita la libertà, ne esige il possesso (il partner o l'ex partner che non accetta la scelta della donna di lasciarlo); o dal fatto che la donna non si conformi a ciò che "culturalmente" ci si aspetta lei faccia o sia (il marito che picchia la moglie perché non ha preparato la cena, o il padre che riduce in fin di vita la figlia perché vestita in modo occidentale).

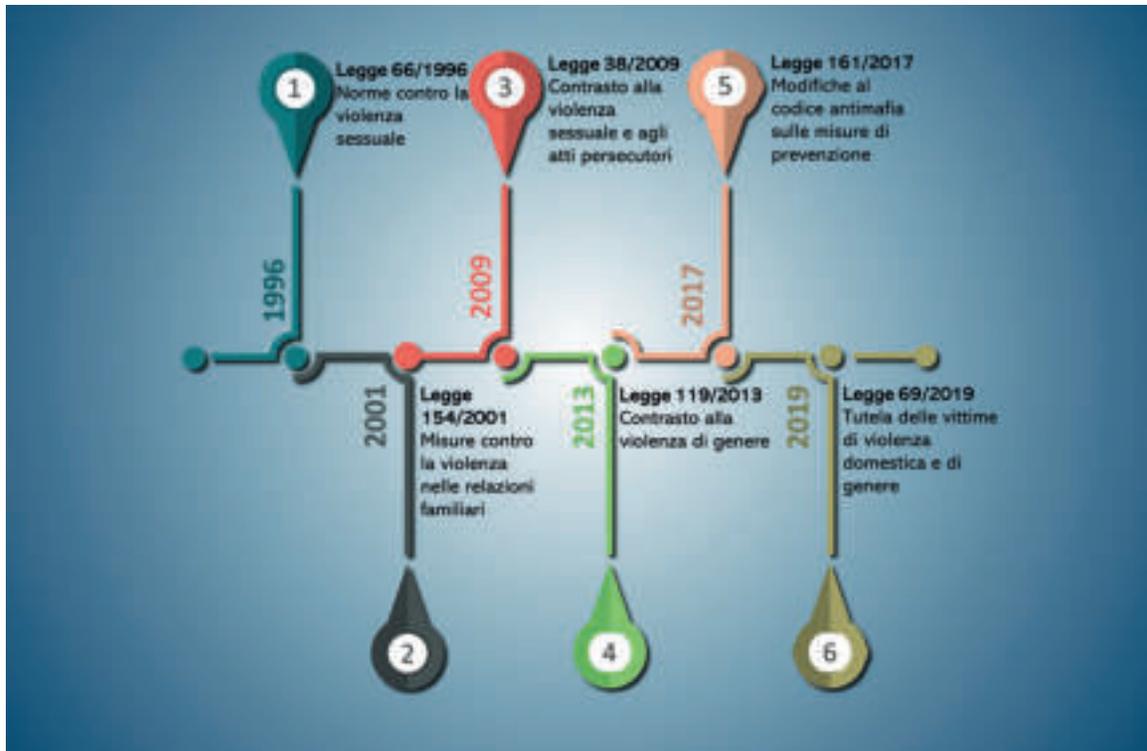
Gli episodi di violenza sulle donne, che troppo spesso hanno esiti mortali, continuano a segnare con drammatica regolarità le cronache, indice di un problema sociale, non legato a condizioni economiche o di etnia delle persone coinvolte, ma che tocca trasversalmente tutta la nostra società.

È una voluta ripetizione la nostra affermazione che la violenza di genere **è un problema "per le donne" ma non "delle donne"**: non è una questione privata, tanto che l'intervento dell'apparato statale si è dimostrato fortissimo.

Il percorso che ha portato al riconoscimento del fenomeno della violenza contro le donne come un problema da contrastare e combattere anche a livello legislativo è stato lungo e non privo di ostacoli: per molto tempo infatti si è parlato di un fenomeno "privato".

In Italia si inizia a contrastare la discriminazione istituzionale delle donne soprattutto a partire dal 1975, anno in cui viene approvato il nuovo diritto di famiglia, che prevede l'abolizione dell'autorità maritale sulla consorte. Prima di allora il coniuge veniva autorizzato a far uso di "mezzi di correzione" e disciplina nei confronti non solo dei figli, ma anche della propria moglie. Attraverso l'eliminazione di leggi palesemente discriminatorie, l'abolizione di delitti giustificati da codici d'onore o dalla morale, siamo arrivati alla legge 38/2009 che ha dato rilevanza penale a nuove fattispecie di reato (Art. 612 bis, cd stalking), fino alla recentissima legge 69/2019, cd "codice rosso", che ha dato uno sprint all'avvio del procedimento penale.

L'EVOLUZIONE NORMATIVA



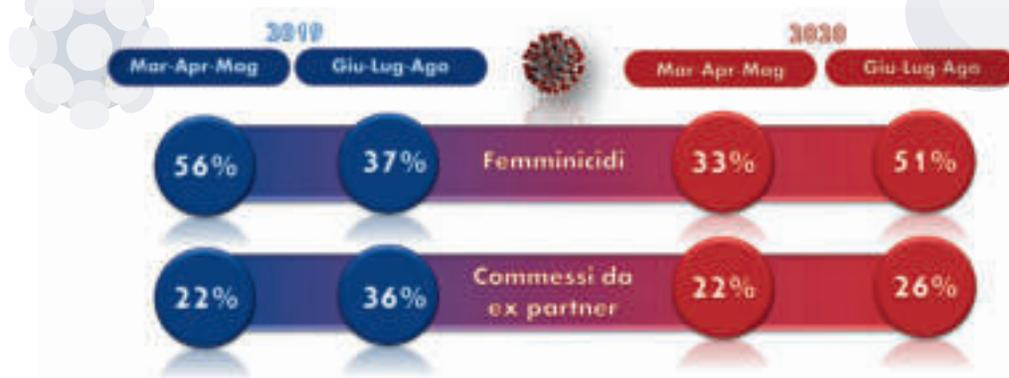
La **VIOLENZA** di genere e l'emergenza Covid: dati statistici

Ci eravamo salutati l'anno scorso con un pensiero che era anche un proposito: **“per cambiare bisogna parlare”**. Avevamo raccontato una serie di storie, tutte vere, che avevano lo scopo di accendere, in chi le leggeva, la coscienza e la percezione del reato che si stava subendo o vivendo e **trasmettere il messaggio che, da quella situazione, si poteva uscire**.

Carichi di entusiasmo, ci siamo ritrovati bloccati all'improvviso, alla vigilia dell'8 marzo, occasione in cui ci eravamo preparati con altre iniziative, con altri momenti di incontro nelle piazze.

L'emergenza Covid ci ha fermato, ma ci ha dato anche modo di riflettere, di osservare e trovare, ancora una volta, la conferma del terreno in cui la violenza di genere cresce. Sono state effettuate analisi specifiche sui delitti denunciati in questo periodo, raffrontati con periodi precedenti; i dati statistici ci hanno mostrato a volte numeri in calo, ma

I femminicidi durante il covid-19



è proprio il numero delle donne vittime di omicidio per motivi di violenza di genere (il cd. femminicidio) che fa emergere quei fattori culturali sottesi al fenomeno in esame, più volte evidenziati: **la necessità da parte del “carnefice” di controllare la sua preda**. L'isolamento forzato imposto come misura di emergenza ha consentito infatti, nella maggior parte dei nuclei familiari a rischio, di non avere motivi per far degenerare una semplice discussione: **la donna stava in casa, per forza, e l'uomo poteva esercitare, indisturbato il suo controllo. Il suo ex (fidanzato, compagno, marito) non poteva circolare liberamente per cercarla, anche per quel tragico ultimo incontro.**

È proprio alla fine del lockdown che i numeri degli omicidi volontari, che hanno i connotati sociologici del femminicidio, **hanno ripreso ad impennarsi.**

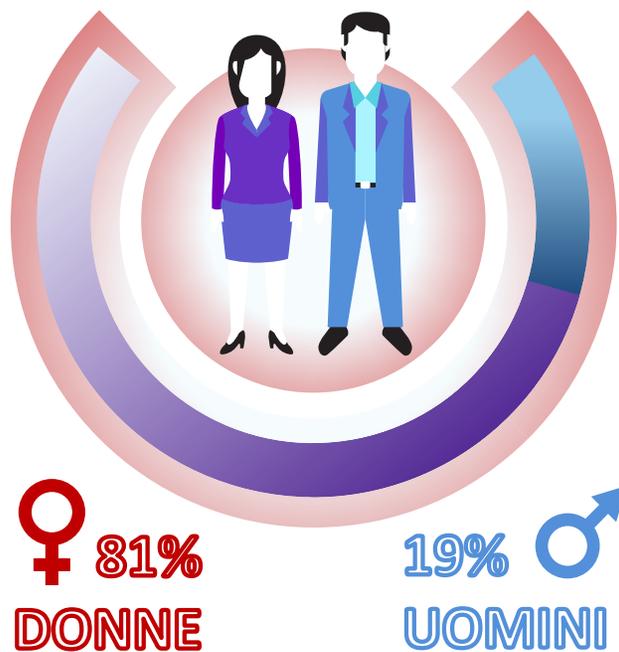
I dati raccolti attraverso le segnalazioni delle Divisioni Anticrimine, che ci rendono testimoni privilegiati di questo fenomeno, ci hanno consentito di effettuare un quadro del fenomeno generale, **sotto un profilo prettamente operativo.**

LE PERCENTUALI DIVITTIME DEI REATI DI GENERE CONSUMATI NEL 2020



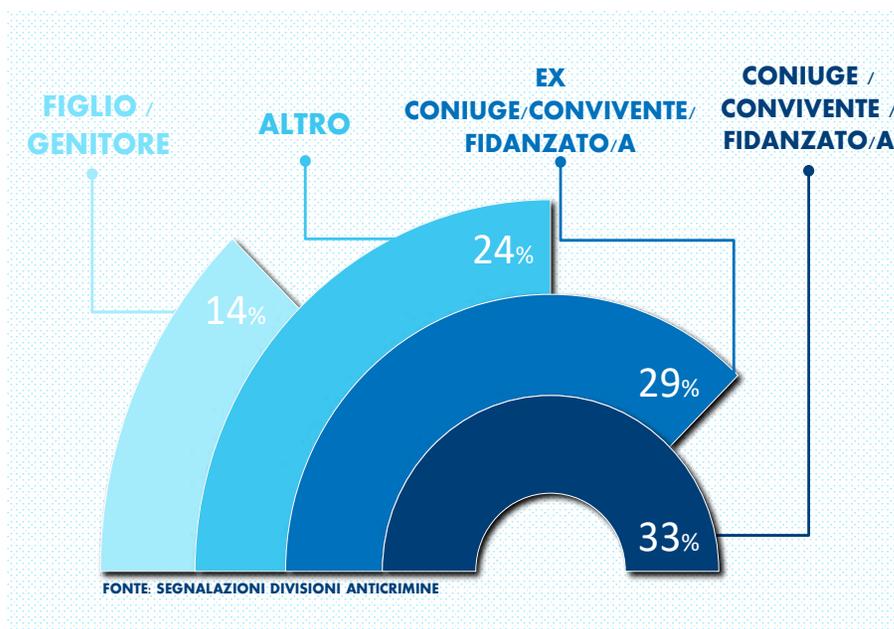
Tra i delitti censiti, rientranti nella violenza di genere, **più della metà è rappresentato dai maltrattamenti in famiglia.**

LE VITTIME DI MALTRATTAMENTO IN FAMIGLIA OGNI GIORNO IN ITALIA



Nei maltrattamenti in famiglia, l'81% delle vittime sono donne (media calcolata sulle denunce censite dalle Divisioni Anticrimine in un singolo giorno).

IL RAPPORTO AUTORE/VITTIMA NEI REATI DI GENERE – 2020



Dalle segnalazioni delle Divisioni Anticrimine emerge che **nel 62% dei casi l'autore dei reati** rientranti nella violenza di genere **è il coniuge, convivente, fidanzato o ex partner.**

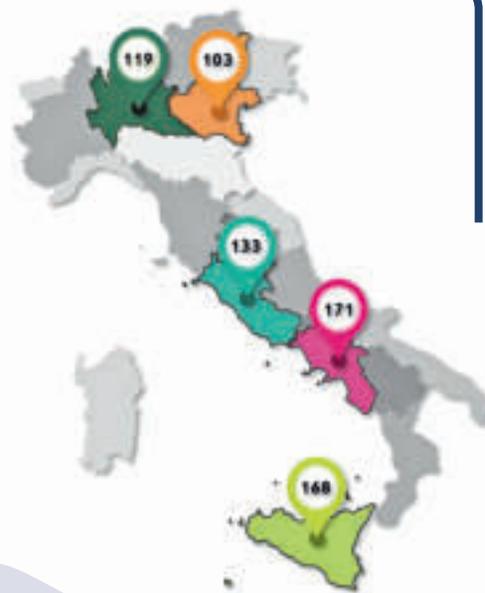
Nazionalità di donne straniere maggiormente soggette a reati di genere rispetto al totale delle vittime

Le **donne vittime di violenza, dopo le italiane**, sono in percentuale maggiore quelle di **nazionalità romena**, seguite da quelle nate in **Marocco**.



Le regioni con più alto tasso di donne vittime di reati di genere ogni 100.000 abitanti di sesso femminile – 2020

L'**incidenza percentuale di donne che denunciano** di aver subito maltrattamenti o altri delitti di genere **viene registrata in Campania**, e **subito dopo in Sicilia**, smentendo il luogo comune che al Sud ci sia una scarsa propensione a rivolgersi alle Forze di Polizia.



I primi segnali di VIOLENZA

Quest'anno abbiamo scelto di iniziare i nostri racconti con una storia diversa. La prima storia che racconteremo, infatti, è una di quelle finite male, una di quelle storie in cui ha vinto il silenzio.

Ma c'è un motivo particolare per cui abbiamo scelto questa storia. **Che la violenza di genere sia un'emergenza nazionale è ormai noto: essa va combattuta non solo dal punto di vista normativo e giudiziario, ma soprattutto sotto il profilo culturale e mediatico.** Come dice il nostro Capo della Polizia, **un ruolo importante lo deve giocare la comunità**, che rispetto a tutto l'apparato legislativo, di polizia e di rete, sembra essere rimasta indifferente.

Bisogna informare a qualsiasi livello e con la consapevole convinzione che questo tipo di violenza non può essere "normalizzata" nel discorso pubblico; non possono essere lasciati spiragli ad alcuna giustificazione, né tanto meno vanno colpevolizzate le vittime.



E tra i titoli di giornale che parlavano di questa ennesima donna uccisa dal compagno violento, qualcuno definiva lui "un bravo ragazzo" "geloso", ma, soprattutto, affermava che "non c'erano stati segni premonitori".

E invece, come hanno potuto constatare gli investigatori, i segni c'erano ed erano evidenti agli occhi di chiunque avesse avuto modo di incontrare, anche solo una volta, quella donna.

Nessuna violenza può trovare giustificazione (raptus, troppo amore, gelosia) e il fatto che molte di queste morti violente siano inserite con indulgenza nella cornice narrativa del dramma degli uomini separati è preoccupante, soprattutto perché rischia di rendere nullo lo sforzo fatto per convincere le donne a parlare, a uscire fuori da una spirale di violenza che esse stesse già giustificano per prime, colpevolizzandosi.

IMMACOLATA

È una mattina come tutte le altre e siamo da poco arrivati nei nostri uffici, inconsapevoli che sarà una giornata di quelle che un poliziotto non potrà più dimenticare. Le volanti giungono a casa di una giovane donna trovata morta. Ci precipitiamo anche noi in quel quartiere periferico dove Immacolata, così si chiama la vittima, viveva da sola. Il suo corpo è a terra, ai piedi del letto, nella camera dove il materasso spostato e i soprammobili rotti sono l'emblema dell'epilogo tragico di una violenta lite. Il paradosso è che quel giorno è il 7 marzo, la vigilia della Festa della Donna! Qualcuno l'ha aggredita ed uccisa nella notte, qualcuno ha violato l'intimità di quella abitazione dove si sarebbe dovuta sentire libera ed al sicuro. Il suo corpo è piccolo e minuto tanto da sembrare una bambina, nonostante avesse già 30 anni, mentre i capelli scuri, così lunghi e folti, sembrano voler nascondere una parte di quei lividi che l'hanno deturpata ovunque. Non conosciamo la sua storia, nessuna denuncia, **NESSUN INTERVENTO DELLE FORZE DELL'ORDINE PRIMA DI ALLORA, NESSUNA CHIAMATA AL 112NUE**, era una ragazza comune e normale. I primi accertamenti, le testimonianze acquisite e le contraddizioni emerse nel racconto del fidanzato, ci inducono a sospettare che sia stato proprio lui ad ucciderla. Dopo ore di domande incalzanti, confessa l'omicidio, lo fa dopo averci chiesto una sigaretta, con la bocca asciutta e fissando in lacrime le proprie mani, perché è con quelle mani, ci dice, che ha massacrato di botte fino ad annientarla la donna che sostiene di amare. È stata l'ennesima reazione dovuta ad una gelosia malata che esplose così, senza un valido motivo e, come spesso erroneamente sostengono i testimoni, senza alcun preavviso. Adesso però Immacolata non può più preservare il suo carnefice con il "silenzio", come aveva fatto sempre fino ad allora, perché è morta e solo il rumore assordante di quella morte ci dà il permesso di conoscere la sua vera storia. Si conclude così la nostra giornata "che non si può scordare", intrisa di mesto e soffocante silenzio, perché anche noi siamo zitti, come lo era stata da sempre Immacolata. Nessun entusiasmo mentre accompagniamo l'arrestato in carcere, ma solo tanta amarezza per non aver avuto la possibilità di salvare una donna che purtroppo abbiamo conosciuto solo oggi, con il suo corpo da bambina ai piedi del letto, quando ormai non poteva più "veramente" parlare. Avrei voluto incontrarla prima, avrei voluto che lei si fosse fidata di noi, ci avesse inondato di parole raccontandoci ad alta voce ciò che stava vivendo, avrei voluto che uno schiaffo da lei subito non fosse stato "solo" uno schiaffo e ci avesse permesso di aiutarla in tempo ... Allora sì che l'avrei guardata in quegli occhi tristi e amari, ma ancora vivi, per dirle: **"NON LASCIARE, IMMACOLATA, CHE IL TUO SILENZIO TI UCCIDA!"**.



Dr.ssa Rosaria Di Blasi
*Funzionario della Squadra
Mobile di Messina, 7 marzo 2019*

INIZIATIVE STRAORDINARIE NEL PERIODO COVID

Il Governo ha indicato una serie di misure da adottare per rispondere alle problematiche delle donne vittime di violenza, dei centri antiviolenza, delle case rifugio e degli sportelli antiviolenza e antitratto nella situazione di emergenza epidemiologica da Covid-19.

La Direzione Centrale Anticrimine ha interessato i Questori sulla problematica, in modo tale da conoscere le difficoltà connesse all'emergenza incontrate dalle strutture di accoglienza attive nei propri territori, svolgendo una ricognizione diretta. Sono stati assicurati costanti contatti con i responsabili dei Centri, anche dove non erano emerse particolari esigenze, in modo da poter intercettare sin da subito l'insorgere di problematiche e segnalarle nelle sedi più opportune. Contatti preventivi con gli Enti preposti alla individuazione di alloggi sono stati presi, anche d'intesa con i Prefetti. Le Divisioni Anticrimine di diverse Questure – quali, ad esempio, Milano, Perugia, Torino – hanno contattato proattivamente le vittime già conosciute dai rispettivi Uffici a causa di precorse richieste di intervento, istanze di ammonimento o per procedimenti in corso, in modo da monitorarne la situazione, fornire supporto e vicinanza nel difficile momento di emergenza ed invitarle a segnalare eventuali criticità.

L'APP YouPol

Una nuova importante iniziativa, finalizzata alla gestione delle richieste di aiuto delle vittime di violenza, **in concomitanza con l'emergenza COVID-19 e nel periodo del lockdown**, è stata l'implementazione della APP della Polizia di Stato YouPol, attraverso la quale i cittadini possono "chattare", anche in modo anonimo, con le Sale Operative delle Questure per segnalare situazioni di disagio, trasmettere messaggi ed immagini.

Creata per contrastare il bullismo e lo spaccio di sostanze stupefacenti nelle scuole, è stata aggiornata, nel mese di marzo 2020, prevedendo la possibilità di segnalare anche i reati di violenza domestica. **Dal 28 marzo al 30 settembre sono state 542 le segnalazioni ricevute tramite l'APP.** Per chi non vuole registrarsi fornendo i propri dati, è prevista la possibilità di segnalare in forma anonima.

È sempre importante la chiamata al numero di emergenza 112 NUE e/o 113, soprattutto nei casi di pericolo imminente.

24 ore su 24 e per 365 giorni all'anno, il numero è sempre attivo: puoi telefonarci, puoi fermare una volante, puoi venire in Questura o in un Commissariato e puoi anche utilizzare, solo se non è un'emergenza, l'APP YouPol.

L'INFORMATICA PER IL CONTRASTO ALLA CRIMINALITA'

**YOU
POL**

L'APP CHE TI METTE IN
CONTATTO DIRETTO CON
LA POLIZIA DI STATO



DAL 2020 PUOI
SEGNALARE ANCHE
REATI DI VIOLENZA
DOMESTICA

SARAI LOCALIZZATA
AUTOMATICAMENTE
TRAMITE IL GPS DEL
TELEFONO CELLULARE



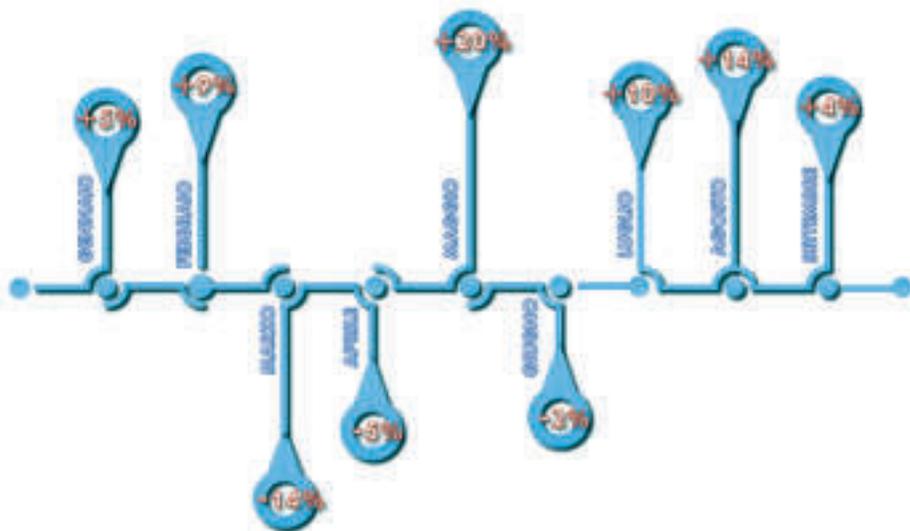
PUOI ALLEGARE ANCHE DELLE
FOTO ALLA SEGNALAZIONE



RICHIESTE DI INTERVENTO PER LITE FAMILIARE

2020
a confronto con il
2019

dati estratti
da Softconsolle
Società Divitech



La gestione della comunicazione con i richiedenti **YOU POL**

1 Puoi registrarti o fare segnalazioni anche in **forma anonima**

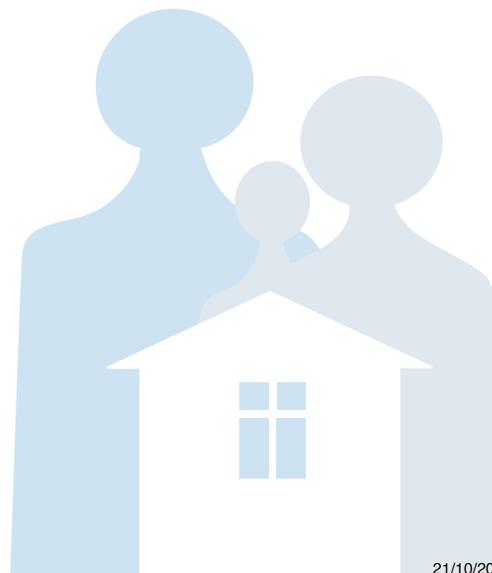
2 Cerca di indicare più informazioni possibili (luoghi, orari, persone, eventuali targhe di autovetture, ecc.)

3 Il tuo messaggio viene letto da un operatore presente presso le Sale Operative della locale Questura

4 L'operatore ti aiuterà a **gestire la situazione** e ti fornirà tutte le informazioni e le procedure da adottare per la tua tutela e per la tua sicurezza

5 In caso di pericolo imminente o di emergenza contatta subito il **112NUE** o il **113**

Dai dati estratti dalle "Softconsolle" presenti nelle sale operative della Polizia di Stato, **EMERGE CHE LE RICHIESTE DI INTERVENTO PER LITI IN FAMIGLIA SONO CIRCA IL 20% SUL TOTALE DELLE SEGNALAZIONI NAZIONALI RIFERITE AGLI ANNI 2019 E 2020.**





Dr.ssa Nunzia Brancati
Dirigente la Divisione Anticrimine di Napoli



Dr. Alfredo Fabbrocini
Dirigente la Squadra Mobile di Napoli

ELENA

– Angelo è sempre stato un tipo violento, ogni occasione era buona per arrabbiarsi e picchiarmi anche alla presenza di mio figlio; i litigi avvenivano sempre per motivi di gelosia. Quando siamo andati a vivere insieme capitava che si innervosiva perché diceva che io gli mentivo e mi picchiava a mani nude, colpendomi con schiaffi dappertutto. Da sei mesi a questa parte, quando ho scoperto di essere incinta, il comportamento di Angelo è peggiorato. Diceva che il bambino non era suo, che io lo avevo tradito con qualche altro uomo e mi picchiava: non lo faceva più solo con le mani, mi picchiava con il piede di legno di una sedia. Mi colpiva dappertutto con la mazza, sulle gambe, sulla schiena e sulle braccia che erano a protezione della mia pancia. Ieri pomeriggio non ne potevo più, avevo il respiro affannoso, non sentivo più il bambino muoversi, gli ho chiesto di portarmi in ospedale. L'ho implorato... – I successivi accertamenti clinici hanno certificato l'interruzione della gravidanza e la morte del feto avvenuta da almeno 4-5 giorni. È tale lo stato d'animo che tempesta la donna, ascoltata dai poliziotti della Squadra Mobile, che più volte è stata costretta ad interrompere il suo racconto per le lacrime ed ha chiesto alla Polizia di rimanerle accanto anche in ospedale, per paura che lui si presentasse anche lì. Elena si è emozionata quando finalmente è stata messa in contatto con la sorella e la madre, perché Angelo, da cinque anni, le aveva impedito di chiamarle. Nei confronti dell'uomo è stato eseguito un provvedimento di fermo ed è stato avviato il procedimento penale. Contestualmente, è stato emesso subito un provvedimento di ammonimento del Questore per violenza domestica. La donna adesso potrà ritrovare la sua dignità.

L'AMMONIMENTO del Questore

L'ammonimento è una misura di prevenzione che nasce con lo scopo di garantire alla vittima una tutela rapida ed anticipata rispetto alla definizione del procedimento penale e **consiste nell'avvertimento, rivolto dal Questore allo stalker o al maltrattante, di astenersi dal commettere ulteriori atti di molestia o violenza domestica**. Contestualmente, l'ammonimento consente al Questore di adottare non soltanto misure che attengono alla detenzione di armi, ma anche forme di sensibilizzazione di familiari e di intervento di altri uffici. In particolare, chi si rende responsabile di **percosse o lesioni lievi**, nell'ambito di violenza domestica, può essere ammonito non solo su istanza della vittima o di un testimone, ma, fatto particolarmente importante, anche su iniziativa della stessa Forza di Polizia, che può anche provvedere ad allontanare immediatamente il soggetto dall'abitazione dove si sono realizzate le condotte violente.

Ricordiamo che ricorrere all'ammonimento è molto semplice.

La vittima deve esporre i fatti alle autorità e avanzare richiesta al Questore di ammonimento nei confronti dell'autore delle condotte persecutorie o della violenza domestica. Il Questore, verificati i fatti, adatterà il provvedimento e l'autore verrà diffidato alla prosecuzione delle condotte.

Proprio perché rilevante è la percentuale di vittime di atti persecutori di sesso maschile, va da sé che anche i soggetti ammoniti vedono un discreto numero di persone di sesso femminile. La percentuale è sicuramente più alta nel caso di ammonimento per stalking rispetto ai casi di ammonimento per violenza domestica.

Guardando invece alla cittadinanza dei soggetti ammoniti, gli stranieri diffidati dal continuare con determinate condotte raggiungono percentuali rilevanti nel caso di violenza domestica più che nei comportamenti persecutori.



AMMONIMENTO DEL QUESTORE PER STALKING

Può essere richiesto con **istanza della vittima** di atti persecutori nel caso in cui non sia stata già sporta querela per gli stessi reati

👉 Ricordati che non è un procedimento penale

Contatta un ufficio di Polizia ed esponi i fatti

Devi esporre in modo dettagliato tutti gli episodi di cui sei stata vittima: lesioni, percosse, telefonate, appostamenti, messaggi ecc., espressione di un chiaro intento persecutorio.

👉 Non hai bisogno di un avvocato.

Le informazioni da te fornite vengono valutate **in breve tempo** ed il soggetto nei cui confronti hai chiesto l'ammonimento, verrà invitato a tenere una condotta conforme alla legge.

A seguito dell'ammonimento, qualora gli atteggiamenti del soggetto non dovessero cessare, si **prevede d'ufficio**

Quali dunque i vantaggi dell'ammonimento?

👉 Procedibilità d'Ufficio in caso di reiterazione della condotta di atti persecutori

👉 Tempestività nell'ammonire l'autore

AMMONIMENTO DEL QUESTORE PER VIOLENZA DOMESTICA

Può essere richiesto con **istanza della vittima** o di iniziativa del Questore

👉 Ricordati che non è un procedimento penale

Contatta un ufficio di Polizia ed esponi i fatti

👉 *Se contatti un ufficio di Polizia, devi esporre in modo dettagliato tutti gli episodi di violenza di cui sei stata vittima: lesioni, percosse ecc..*

Non hai bisogno di un avvocato

Le informazioni da te fornite vengono valutate **in breve tempo** ed il soggetto nei cui confronti hai chiesto l'ammonimento, verrà invitato a tenere una condotta conforme alla legge

Quali dunque i vantaggi dell'ammonimento?

👉 **Anonimato**

👉 **Tempestività nell'ammonire l'autore**

SARA

Sara è una giovane ragazza madre che, dopo una relazione durata diversi anni con Giovanni, un uomo molto più grande di lei, decide di lasciarlo a causa dei numerosi tradimenti subiti.

Durante il lockdown si riavvicinano, ma sin da subito la giovane capisce che la relazione non può andare avanti. Più volte tenta di lasciarlo, ma lui la tempesta di messaggi ingiuriosi e si presenta presso la sua abitazione e sul posto di lavoro, mortificandola e provando a convincerla che non avrebbe potuto trovare di meglio per sé e per la sua bambina.

Al rifiuto categorico della donna di dargli un'altra possibilità, l'uomo reagisce con violenze verbali e insistenza, mortificandola per le sue umili origini. Spaventata, viene colta da un malore e si reca al Pronto Soccorso, dove le viene riscontrata una sindrome da attacchi di panico. Allarmata per la minata serenità anche della sua bambina, decide di chiedere aiuto e presenta istanza di ammonimento alla Divisione Anticrimine.

Giovanni viene convocato in Questura ed avvisato dell'avvio del procedimento a suo carico; il giorno stesso si presenta, furioso, nel locale presso il quale lavora Sara e, nonostante la presenza di altre persone, la minaccia dicendole: "con questo ammonimento mi stai rovinando la vita, La pagherai!". Per evitare una possibile escalation delle aggressioni, viene subito emesso l'ammonimento per atti persecutori nei confronti di Giovanni.

L'uomo, dopo l'ammonimento, grazie al protocollo Zeus firmato dalla Questura di Cagliari e dal CIPM Sardegna, viene messo in contatto con il Centro di recupero per i maltrattanti, dove sta acquisendo la consapevolezza del disvalore delle proprie condotte.

Sara e la sua bambina sono tornate a sorridere.



Dr.ssa Catia Paganelli
Dirigente la Divisione Anticrimine di Cagliari

Possibilità di TRATTAMENTO e RIEDUCAZIONE per uomini maltrattanti

Le buone prassi internazionali per il contrasto alla violenza sulle donne dimostrano una maggiore efficacia degli interventi quando questi non si limitano alla tutela delle vittime, ma affrontano parallelamente il problema nei confronti degli autori di violenze. **Trattare l'aggressore è un'importante misura di prevenzione per ridurre le recidive di atti violenti e per evitare la trasmissione della violenza da una generazione all'altra.** La presa in carico dell'autore delle violenze è da considerarsi a tutti gli effetti una forma di prevenzione del fenomeno e di tutela delle vittime.

Uomini che sono stati violenti e controllanti verso le proprie partner vengono accompagnati nel riconoscere la propria responsabilità e nel mettere in atto strategie di controllo della rabbia e di cambiamento del proprio comportamento. Gli operatori dei servizi sociali, sanitari e delle Forze dell'Ordine possono indirizzare a tali percorsi uomini autori di violenza fisica, psicologica, economica, sessuale o di stalking nei confronti della loro partner o ex-partner.

PROGRAMMI PER SOGGETTI AMMONITI

Divisione Anticrimine della Questura di Milano, Cagliari, Mantova:
Protocollo ZEUS



Divisione Anticrimine delle Questure di Viterbo, Isernia, Pescara e L'Aquila:
protocollo AIPC



Divisione Anticrimine della Questura di Modena:
Protocollo LDV liberiamoci dalla violenza



Divisione Anticrimine della Questura di Oristano e Cremona:
Protocollo CAM



Protocolli con altre associazioni: Divisione Anticrimine della Questura di Catanzaro, Reggio Emilia, Torino, Piacenza

“Pronto vorrei ordinare una pizza baby” ...

Salvarsi la vita, fingendo di ordinare una pizza, è quello che è successo ad una donna ecuadoriana in balia della violenza del compagno ubriaco che l'aveva colpita con pugni e schiaffi davanti al figlio di 10 anni. La donna, già sapendo che l'uomo non avrebbe cessato la sua ira, si "aggrappava" a un diversivo per poter chiedere aiuto. Telefonava al numero di emergenza 112 facendo finta di ordinare la pizza. L'operatore di polizia intuiva la situazione di pericolo, ed attivava il soccorso inviando le pattuglie presso l'abitazione della donna, che veniva così salvata. Gli atti trasmessi alla Divisione Polizia Anticrimine, nonché i certificati medici relativi alle lesioni patite, hanno permesso inoltre di adottare d'urgenza l'ammoneggiamento del Questore per violenza domestica, tenuto conto della particolare pericolosità del soggetto, dovuta al fatto di aver agito in uno stato psicofisico alterato dall'abuso dell'alcool e per di più coinvolgendo una persona minore di età.

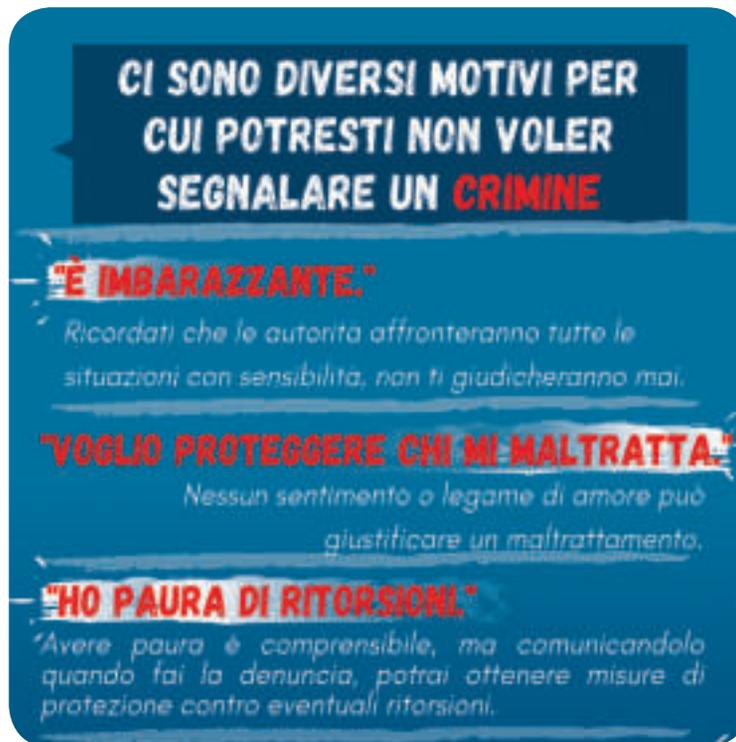


Dr.ssa Barbara De Toma
Dirigente la Divisione Anticrimine di Torino

Dr.ssa Paola Fuggetta
Funzionario responsabile della sezione Vittime Vulnerabili della Divisione Anticrimine di Torino



AG. Vincenzo Tripodi
Sala Operativa Questura di Torino



Il poliziotto che interviene in soccorso, ma anche quello che viene cercato dalla donna per un consiglio, per una denuncia, **spesso si trova davanti una persona che ha un legame affettivo e di intimità con il maltrattante**, per cui porre fine alla relazione violenta è ancora più difficile. **La vittima è spinta a giustificare il maltrattante, a tollerare gli episodi di violenza**, rendendole difficile persino realizzare ciò che sta vivendo.

La decisione di interrompere il rapporto con il partner violento è spesso un processo lungo e difficoltoso e i motivi per cui una donna può essere titubante o timorosa all'idea di troncare la relazione sono molteplici.

CERCARE AIUTO ALL'ESTERNO è un passaggio di un lungo percorso, che può prevedere tentennamenti e ripensamenti: **la donna può provare vergogna nell'ammettere ciò che ha subito**, avere delle difficoltà nel mettere assieme le due facce del maltrattante, oscillare tra paura e rabbia oppure può ricevere pressioni a non interrompere la relazione da parte del suo ambiente familiare, oltre che del maltrattante stesso; **l'operatore può essere il primo con cui si apre.**

L'importanza del lavoro di rete i CENTRI ANTIVIOLENZA

Per contrastare e prevenire in modo efficace un fenomeno così complesso, dalle mille forme, è importante riuscire a lavorare in modo multidisciplinare e su più livelli: sul singolo caso, sulle istituzioni e sulla società. Le donne vittime di violenza sono portatrici di bisogni complessi che nessun operatore può riuscire a soddisfare lavorando singolarmente.

Le donne sole o con figli possono rivolgersi ai centri anti violenza per ricevere una serie di servizi, consulenze, sostegno. I centri anti violenza, in molti casi, dispongono anche della casa rifugio, per quei casi di maggior pericolo e rischio, dove la donna può trovare ospitalità, protezione e professionalità.

I centri anti violenza sono presenti su tutto il territorio nazionale.

La Polizia, in base anche a quanto previsto dalla legge 38/2009 e dalla legge 119/2013, in materia di atti persecutori, maltrattamenti e lesioni, deve informare la donna sull'esistenza di questi centri, eventualmente aiutarla a prendere contatti. Il Centro più vicino può essere trovato chiamando il numero verde 1522, dove rispondono operatrici specializzate, con servizio multilingue, offerto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Indicazioni sui centri anti violenza posso essere reperite al seguente link:

<http://www.pariopportunita.gov.it/materiale/mappa-centri-antiviolenza/>

SERVIZI DEI CENTRI ANTIVIOLENZA

Ascolto telefonico 24 ore al giorno

Accoglienza ospitalità anche per i figli piccoli Sostegno alle maternità difficili

Consulenza legale, sociale, psicologica Sportelli antistalking

Avvio di procedure con i servizi territoriali (scuole, ospedali, consultori, ecc.)

Avvio di procedure con le istituzioni (Comune, Provincia, Tribunali, ecc.)

Intermediazione culturale Gruppi di auto aiuto

Incontri protetti/spazio neutro Incontri di sensibilizzazione sul territorio

Coordinamento con i servizi e le istituzioni

<http://www.pariopportunita.gov.it/materiale/mappa-centri-antiviolenza/>



UNA TELEFONATA PUÒ FARE LA DIFFERENZA

Per immaginarci e ricostruirci, tutte e tutti, in un mondo libero dalla violenza*

“Buongiorno, **1522**, sono Sofia come possiamo essere utili?”, seduta alla mia postazione, cuffie con microfono calcate sulla testa, penna alla mano e massima attenzione al flusso costante di chiamate, cerco di districare i fili di ogni storia.

A parlare è un’operatrice esperta del **Numero di Pubblica Utilità 1522, promosso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri** – Dipartimento per le Pari Opportunità.

Il numero, **gestito da Differenza Donna ONG, è gratuito, attivo tutti i giorni 24 ore su 24**, e accessibile sia da rete fissa che da cellulare dall’intero territorio nazionale. **Accoglie, con assoluta garanzia di anonimato, le richieste di aiuto e di sostegno di donne e ragazze che subiscono molestie, stalking e ogni tipo di violenza fisica, psicologica, economica, in casa, a lavoro o in qualsiasi altro luogo pubblico o privato.**

Le operatrici dedicate al servizio offrono informazioni utili in italiano, inglese, francese, spagnolo, arabo, farsi, albanese, russo, ucraino, portoghese, polacco.

Molte chiamate si aprono con lacrime o silenzi, le donne spesso non sanno da dove cominciare, a volte raccontano di essere state **insultate** dal partner, o **schiaffeggiate, affrettandosi a specificare** come si **sia trattato di un solo episodio**, dettato **dall’ira** del momento, dallo **stress sul lavoro**, che **è successo solo una volta**, che è passato, **altre ancora evitano di parlare direttamente delle violenze subite**. Altre volte ancora, invece, chiamano per capire, per avere conferma della violenza che sentono di vivere all’interno della loro relazione o legami familiari.

*A cura di Maria Spiotta,
responsabile del Servizio
1522 per Differenza
Donna ONG

Il 1522 riceve in media, ogni mese, 1.900 chiamate con richiesta di informazioni e di aiuto. Di queste il **92,5% da parte di donne che chiamano da tutta Italia, di ogni età, origine, istruzione, estrazione sociale o appartenenza culturale.** Ci riferiscono violenza fisica, violenza psicologica, violenza sessuale, minacce, violenza economica, molestie sessuali e mobbing sul lavoro e altro.

L'ascolto che le operatrici dedicano ad ogni donna che si rivolge al **1522 è un ascolto attivo**, pronto ad indagare e cogliere l'esplicito e l'implicito, l'intonazione della voce, la lunghezza dei silenzi.

– **È compito di noi operatrici spiegare che la violenza è un crimine**, far conoscere il fenomeno del controllo, i cicli della violenza, le "lune di miele", ossia i momenti di pacificazione seguenti alle violenze, acclarando come le rose rosse non sanciscano la veridicità delle promesse degli uomini violenti, **così da costruire insieme una consapevole riflessione su ciò che stanno vivendo, elaborare una strategia e fare un bilancio delle risorse e delle possibili vie d'uscita e sempre dare il contatto del Centro antiviolenza più vicino per intraprendere un percorso di fuoriuscita dalla violenza** – spiega Sofia.

In alcuni casi **è importante compiere con la donna una valutazione del rischio, aiutarla a prendere consapevolezza dei propri diritti grazie anche alla consulenza specializzata di avvocate esperte in diritto civile, penale, minorile, del lavoro ed immigrazione.**

Molte donne hanno bisogno di ricevere giuste informazioni e indicazioni rispetto alle scelte che possono compiere per intraprendere un percorso di fuoriuscita dalla violenza.

– La parte più importante del mio lavoro – continua Sofia – è la possibilità di sostenere la donna che ascolto nel mettere ordine nella confusione, di prendere consapevolezza rispetto alla violenza che sta subendo, in modo da poterla indirizzare al meglio verso i Centri Antiviolenza e la Rete Antiviolenza presenti sul territorio nazionale, le Forze dell'Ordine e altri contatti utili che possano diventare per lei un punto di riferimento. **Per noi operatrici del 1522 e attiviste di Differenza Donna Ong è essenziale che le donne sentano che dall'altra parte del telefono, anche a chilometri di distanza, c'è un'Operatrice specializzata che crederà alle sue parole anche senza la necessità di fornire prove delle violenze subite** –.

Ogni telefonata è uno spazio sicuro, garantisce un anonimato, privo di pregiudizi, entro il quale ciascuna donna può sentirsi **accolta, ascoltata**, pronta a raccontarsi e soprattutto, **creduta**.

Il 1522 diviene un luogo di incontro e confronto, un passo importante nel percorso di **fuoriuscita dalla violenza**, che supera la depersonalizzazione a cui spesso la violenza obbliga. **Ripartire da sé, dalla propria personalità, dalle proprie risorse dimenticate**, è un passaggio fondamentale per la presa di consapevolezza dell'inaccettabilità della situazione che si vive e **poter avviare azioni efficaci per la propria libertà e per quella degli eventuali figli**.

Uscire dalla violenza può non essere facile ma è sempre possibile ed è possibile farlo in maniera sicura, con il supporto del lavoro sinergico della Rete Antiviolenza.

Queste informazioni vengono fornite anche a parenti, vicini, vicine, colleghi, colleghe o amici, amiche che chiamano segnalando situazioni di violenza sospette o certe.

Altre volte sono le FFOO a contattare direttamente il **1522**. Lavorano sull'emergenza e si avvalgono del nostro supporto per sostenere le donne nell'uscita dalla violenza, specialmente chiedendo i contatti di Centri Antiviolenza e Case Rifugio attive sul territorio.

– **Ascoltare le donne prendere consapevolezza di sé, dei loro diritti**, del potere e degli strumenti che possono mettere in campo, ci dà la forza e la motivazione ad esserci con grande senso di responsabilità –. **Mai da sole, ma in collegamento con un'importante Rete di sostegno presente su tutto il territorio nazionale** che condivide gli stessi obiettivi e lavora per raggiungerli.

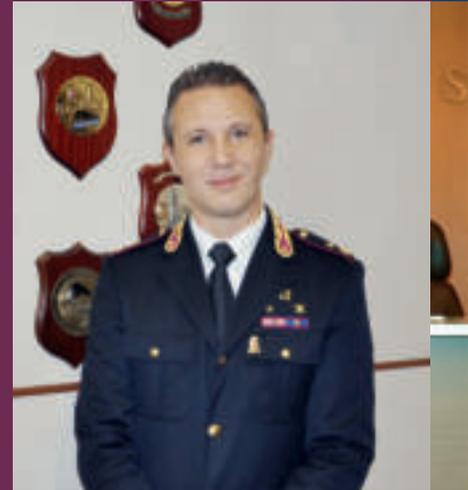


1522 NUMERO
ANTI VIOLENZA
E STALKING

Gratuito e attivo tutti i giorni 24 ore su 24

NINA

Quando si è presentata in ufficio, Nina era visibilmente deperita. Era stata accompagnata da sua sorella che ce l'aveva "consegnata" con la speranza di ridarle finalmente il diritto di vivere. Siamo rimasti colpiti dalla compostezza di quella donna, matura, riservata, ma soprattutto stanca, così stanca da non avere più paura. Era sposata da 33 anni con l'unico uomo della sua vita: stavano insieme da quando era poco più che quattordicenne, diventando madre di due bambini, ormai adulti. Nina era una donna di altri tempi. La sua quotidianità era scandita da poche regole, semplici ma essenziali, basate sul rispetto e sul sacrificio pur di preservare e tenere unita la famiglia. Una sera il marito, dopo averla picchiata per l'ennesima volta, la chiude fuori casa e la lascia tutta la notte al freddo. In quelle ore interminabili, passate seduta su un muretto, le paure di Nina si sono all'improvviso dissolte: aveva capito che la prossima volta quell'uomo l'avrebbe anche potuta uccidere. Ha atteso lucidamente che lui andasse a lavoro per entrare in casa e prendere solo poche cose e trovando la forza per venire da noi, raccontare la sua storia e dire finalmente basta: basta agli insulti che la facevano sentire una nullità come donna e come madre, basta ai pugni che lasciavano i segni, basta ai piatti, ai bicchieri lanciati, all'olio usato per provocare più dolore mentre la picchiava ...BASTA! Ricordo una frase che ripeteva continuamente nel suo racconto intriso di una violenza agghiacciante, ma scandito da parole divenute chiare e consapevoli: "...Avevo paura...". Dopo essere stata ospitata in una "casa rifugio", grazie al centro antiviolenza da noi contattato e il cui professionale team di esperti è pronto ad accogliere in ogni momento chiunque decida di concedersi un'altra possibilità, non è mai più tornata indietro, ha trovato un lavoro che la gratifica e si è rifatta una vita lontano dai profumi della sua amata terra, ma anche da chi l'aveva per troppo e tanto tempo ingiustamente vessata e maltrattata. Ho rivisto la "nuova" Nina poco tempo fa, era una donna realizzata, luminosa, con un lavoro stabile, serena e finalmente...non aveva più paura! Il figlio oggi è un nostro collega.



Dr. Giovanni Puglionisi
*Dirigente dell'Ufficio
Prevenzione Generale
e Soccorso Pubblico
della Questura di Messina*



Dr. Gianpaolo Trevisi
*Direttore della Scuola Allievi
Agenti di Peschiera del Garda*

L'impegno della Polizia di Stato sin dalla formazione

Vincenzo Tripodi, noto alle cronache per aver salvato la vita a una donna che aveva richiesto una **pizza baby** al 112NUE di Torino, ha fatto suo quello che **in tutte le Scuole di Polizia d'Italia** abbiamo cercato di insegnare a centinaia e centinaia di allievi, ancora prima che l'articolo 5 della Legge 69/2019 (nota come codice rosso) istituzionalizzasse la specifica **formazione degli operatori di Polizia in relazione alla prevenzione e al perseguimento dei reati legati alla violenza di genere.**

L'iniziale e brevissimo silenzio di Vincenzo, il suo aver capito ciò che la ragazza non aveva detto, ma solo sussurrato con l'anima e la sua capacità di aver fatto intervenire immediatamente i colleghi di pattuglia, sono medaglie da apporre anche sulle divise di noi formatori.

A ogni allievo viene insegnato come ci si deve comportare quando una donna incontrata per strada, in casa, al corpo di guardia, in ufficio o in uno sperduto angolo di mondo, trova finalmente il coraggio di iniziare a parlare delle violenze subite, descrivendo i tristi momenti in cui era stata derubata dei sogni, delle speranze, dell'amore e della voglia di cantare.

Viene insegnato al poliziotto che nel momento in cui la vittima inizia a parlare, per lui deve sparire il tempo, tutti i rumori intorno e qualunque altra cosa capace di tagliare quel filo magico di fiducia, che in quel preciso momento sta legando il suo dolore alla nostra capacità di ascolto; deve mettere l'orologio dentro il cassetto, deve spegnere il cellulare e chiudere la porta.

Viene insegnato a saper leggere le lunghe pause e interpretare i silenzi, perché è difficile raccontare un dolore, che forse dura da anni, a chi conta i minuti. Vincenzo Tripodi aveva capito che in ogni modo e in qualunque posto, anche semplicemente rispondendo ad una telefonata e con la consapevolezza della propria missione, era possibile far rinascere una donna stanca di sopravvivere e ridarle la speranza.

L'impegno della Polizia di Stato sin dalla formazione

SEMPLICEMENTE GRAZIE

Caro ispettore Stefano, ti scrivo semplicemente per dirti "grazie". Grazie per aver bevuto con me decine di caffè. Grazie per avermi fatto rispondere senza avermi mai fatto una domanda e grazie per aver, spesso, fatto finta di non capire perché era importante che quella cosa la ripetessi ancora e meglio.

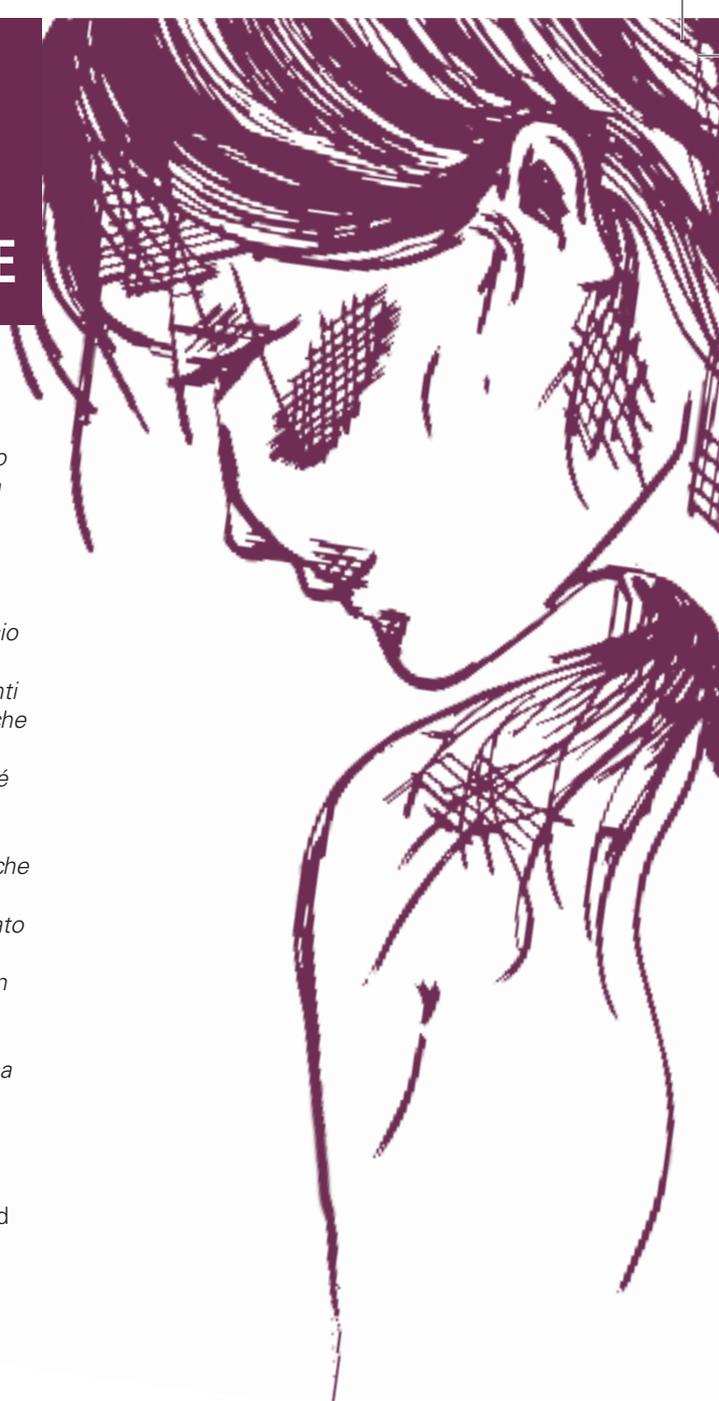
Grazie per aver rispettato le mie lunghe pause e per aver ascoltato, e poi tradotto, anche i miei silenzi. Grazie ispettore per non aver fatto entrare nessuno nel tuo ufficio mentre ti stavo raccontando il mio buio. Grazie per non aver parlato al tuo telefonino, per non aver risposto ai tanti messaggi che ti sono arrivati e per non aver alzato neanche la cornetta del tuo telefono d'ufficio.

Grazie ispettore Stefano, per non avermi chiesto il perché io non abbia mai trovato il coraggio di venire prima in Questura.

Grazie perché non c'è stata neanche una volta in cui, anche solo per sbaglio, il tuo sguardo sia caduto sulle lancette dell'orologio che avevi, fra l'altro, messo da parte in un lato della tua scrivania e, da quel momento, avevi fermato il "nostro" tempo; hai capito che non potevo raccontare un dolore lungo anni a chi contava i minuti.

Grazie perché hai capito subito che non ero venuta da te a denunciare un furto di una macchina o di un gioiello, ma dell'amore e dei miei sogni.

Dalla lettera di una ragazza vittima di violenza sessuale ad un Ispettore della Squadra Mobile di Roma – su gentile concessione del dottor Trevisi, che ha raccolto storie e testimonianze.



NUMERI UTILI

800901010

SERVIZIO DI PREVENZIONE E
CONTRASTO DELLE
DISCRIMINAZIONI

1522

RETE NAZIONALE
ANTIVIOLENZA

SE HAI UN'EMERGENZA,
CHIAMA SEMPRE IL
NUMERO UNICO EUROPEO

112
NUE



800300558

NUMERO VERDE CONTRO
LE MUTILAZIONI DEI
GENITALI FEMMINILI

800290290

NUMERO VERDE
ANTITRATTA